Valerio Cappelli, Ronconi: "Cenerentola" un'anti fiaba, in «Corriere delle Sera», 7 agosto 1998.

Da domani a Pesaro la tradizionale rassegna dedicata a Rossini. Lunedi' in scena una nuova edizione del lavoro ispirato al racconto di Perrault Ronconi: "Cenerentola", un'anti - fiaba Il regista: "Tra grattacieli e devastazione, l'opera buffa diventa sinistra". I piani per il Piccolo Il Rossini Opera Festival si prende una pausa dal "sommerso" rossiniano e, dopo l'"Otello" che domani apre la rassegna, lunedi' si tuffa per la prima volta su uno dei titoli piu' celebri: "La Cenerentola". Il debutto a Pesaro e' doppio, visto che Luca Ronconi non l'aveva mai affrontata prima. Anzi, triplice: c'e' anche quello della protagonista, il mezzosoprano bulgaro Vesselina Kasarova, fascinosa e ormai di casa a Salisburgo. Sul podio, Carlo Rizzi. Ronconi, l'erede di Strehler al Piccolo di Milano, torna in casa Rossini per la quarta volta; dopo quel banchetto sontuoso che fu il suo "Viaggio a Reims", con gli occhi sporchi della vigilia (il Palafestival e' lontano da sguardi indiscreti) si preannuncia un altro "spettacolone": la scena cambia a vista e il movimento fa parte dello spettacolo. Sullo sfondo, un grappolo di grattacieli. Rossini compose "La Cenerentola" in 24 giorni: lei, Ronconi, da quanto ci lavora? "Un mese. E ho la fortuna di un cast di prim'ordine". + un'opera buffa al cento per cento? "Direi di no. C'e' parecchia serieta', c'e' dell'acido. Poi ci sono momenti comici. Benche' il librettista Jacopo Ferretti abbia tirato via tutto il fiabesco della celebre favola di Perrault a cui attinse, nella nostra memoria Cenerentola rimanda alla scarpetta di mezzanotte, alle bacchette magiche che trasformano le zucche in carrozze. Qui non e' cosi". Rossini pero' racconta il sogno di un somaro. "Si', ma e' un sogno, e si puo' sognare qualunque cosa. Intendiamoci: l'ambientazione non e' proprio realistica e qualcosa di fiabesco c'e'. Per entrare nello spettacolo, c'e' un luogo devastato e in rovina: la casa di Don Magnifico (Bruno Pratico'), il padre delle figlie da maritare, ed e' il mondo che va in sfacelo di chi s'e' mangiato tutti i soldi. Cenerentola "e'" cenere e il cardine di tutto e' un camino. Sullo sfondo, dei grattacieli celesti che potrebbero essere di Napoli, se non altro perche' all'epoca era l'unica metropoli". Napoli e' la realta' odierna? "Non e' un dramma storico, ricchi e poveri li trovi in ogni secolo. No, i grattacieli sono di gusto fantastico". Non c'e' mai stato, per "Cenerentola", un punto fermo interpretativo: come mai? "Quella di Ponnelle era bella, sulla stessa cifra del suo "Barbiere". Pero' e' vero, il punto fermo e' difficile per un'opera sfuggente. Ha tre facce: l'antecedente fiabesco, il libretto che vuole essere realistico e una musica astratta e formale che realistica non e'. Allora, o prendi parte per una delle tre facce penalizzando le altre due, o le fai coesistere in una quarta che lunedi' vedremo cos'e". Ma qualche pennellata si potra' anticipare, no? "Forse e' l'acidita' di cui dicevo prima. Si offre come opera buffa, ma in realta' per certi aspetti e' sinistra. I toni crudi, l'accumulo di frustrazioni e miserie piccolo - borghesi tra i mobili da rigattiere nella casa di Don Magnifico, la sua cattiveria. Basti pensare a quando gli chiedono: avete altre figlie? No, la terza e' morta. E invece Cenerentola e' li'!". I personaggi. "Hanno tutti una doppia identita': Cenerentola si trasforma in dama e poi torna Cenerentola, Dandini (Alessandro Corbelli) si traveste da cameriere a principe e il principe Ramiro (Juan Diego Florez) in cameriere, Alidoro (Lorenzo Regazzo) da filosofo a spazzacamino. Gli unici "coerenti" sono i tre mascalzoni: Magnifico e le due figlie (Rosanna Savoia e Marina Comparato) che non sono streghe, ma due fatalone antipatiche che devono esser belle senno' il principe non le prende nemmeno in considerazione". La scena. "Via gli schermi del mio passato rossiniano, tutto e' giocato sulla trasformazione a vista, da luogo di cenere a palazzo sfarzoso". Curioso: Rossini e' vicino a noi, ma non ha fatto nulla per essere contemporaneo. "Beh, e' il disincanto nell'uso della convenzione che non lo fa invecchiare. Comunque grazie per non chiedermi nulla sul Piccolo di Milano. Tanto non avrei risposto". Una sola domanda. Il suo compagno di banco, Escobar, auspica rigore e attenzione al pubblico. "Ho letto: alta divulgazione come "Tosca" allo stadio. Benissimo. La prosa ha un pubblico meno specializzato della lirica. E la gente con gli zoccoli e non in lungo ci va da tempo a teatro. Ora pero' penso a Rossini".

Trionfo a Pesaro dell'opera diretta da Ronconi

Cenerentola tanto bella da donare piacere fisico

Paolo Gallarati

PESARO

to

na

to

vo

ne

٠0

i e

di

li-

ali

ti-

rò

20,

ito

ra

te.

ci

no

ta"

to-

Il trionfo di prammatica nel Rossini Opera Festival è venuto con la ripresa di «Cenerentola», già vista due anni fa con la regia di Luca Ronconi, le scene prodigiose di Margerita Palli, i costumi di Carlo Diappi: uno spettacolo che compie il miracolo di sfruttare gli spazi monumentali del Palafestival, senza gravare sulla leggerezza dell'opera, anzi, animandone di continuo il frizzo leggero e spensierato, che la musica di Rossini emana da ogni nota. Tutto è spiritoso in questo allestimento, a cominciare dai costumi, una continua variazione sul tema della redingote che, in diversi tagli, colori e tessuti, dà alle figure un aspetto cerimonioso e dinamico, straordinariamente ironico nel rivestire di esteriore contegno i disinibiti personaggi del-l'opera buffa.

Con gran piacere si è rivista la prima scena, una grande piattaforma di mobili accatastati che raffigura la dimora in decadenza di Don Magnifico e che, ad un certo punto, con effetto stupefacente (applausi), viene sollevata da cavi metallici, lasciando sulla scena otto, giganteschi, pilastri i quali, come per magia, ruotano su se stessi, diventando altrettanti camini di marmo colorato che definiscono l'interno del palazzo del principe. E poi, la cicogna che trasporta Cenerentola al ballo, l'automobile Anni Trenta che conduce in scena il principe e il suo seguito, i servitori in feluca nera o col cranio completamente calvo, la parrucca gialla di Dandini vestito da grand'uffi-



Sonia Ganassi e Bruno Praticò

ciale, sono altrettanti particolari di uno spettacolo che diverte da cima a fondo, sposandosi magistralmente al ritmo e al senso della musica, anche perché i cantanti sono attori formidabili che non perdono occasione per dare ai loro personaggi tratti di folgorante verità.

Il Don Magnifico di Bruno Praticò, che non pronuncia sillaba senza far intendere le parole e non fa il minimo gesto senza costruire, momento per momento, la grottesca umanità del patrigno di Cenerentola, canta le note di Rossini con la stessa nettezza e forza dinamica con cui Roberto De Candia si diverte nella parte di Dandini, sempre presente a condurre i fili della burla, controllatissimo nel dosare finzione e verità, sia nel gesto che nella voce ampia, rotonda, precisa. Il tenore Juan Diego Florez ci riporta ai fasti dei grandi tenori di grazia del passato, per l'eleganza, la sicurezza degli acuti, il brivido di commozione con cui anima i gorgheggi e la disinvoltura con cui, nel suo costume da ufficiale con berretto a visiera lucida, si muove osservando la bravura del suo servitore e il fascino di Cenerentola. Questa ha tratto dal canto di Sonia Ganassi tutta la sua carica di dolcezza ripiegata, di giovinezza malinconica che ne fa il più originale e imprevedibile dei grandi personaggi comici di Rossini: e poi, sentire sgranare le colorature a quel modo, dà un piacere físico non solo ai patiti del bel canto, che l'altra sera hanno avuto di che bearsi per tre ore di ininterrotta bellezza. Anche Nicola Ulivieri, infatti, ha cantato benissimo nella parte di Alidoro e Ekaterina Morozova e Sonia Prina sono state festeggiate in quelle di Clorinda e Tisbe.

L'orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Carlo Rizzi ha reso a dovere la vivacità ritmica e la frizzante leggerezza della più raffinata tra le opere comiche di Rossini: solo si sarebbe voluta maggiore presenza di colori e di disegni, che, talvolta, sotto le voci si ritiravano troppo in secondo piano, complice l'acustica non certo facile del Palafestival, mentre sappiamo quanto Rossini giochi di contrappunto tra canto e strumenti, trattati alla pari nel gioco più spiritoso che la musica occidentale abbia mai concepito. Non abbia paura quindì, Carlo Rizzi, di ridere a voce più alta, come i suoi personaggi, e vedrà che la sua bella «Cenerentola» acquisterà un mordente ancora maggiore di quello che, l'altra sera, ha scatenato, giustamente, gli applausi entusiastici degli spettatori.

PESARO

DESDEMONAA MORTE E CENERENTOLA SUL TRONO

di Piero Mioli

Tradizione e novità, un discutibile caso di "teen-opera", qualche utile consiglio dalla storia della musica...

To nemmeno vent'anni di attività (invero frenetica), Rossini compoemolte opere teatrali, all'incirca una quarantina (in dieci anni, per esempio mntrapposto, Bellini ne avrebbe composte solo dieci). Ebbene, il Rossini opera Festival di Pesaro, che non è poi anto lontano dal ventennale, ha perhistrato quasi tutto quel folto cataloo, curando in particolare il genere semo-napoletano e con esso destando sorprese non indifferenti. Il festival dunque, se intende sopravvivere (come infatti merita), deve pur provvedere a inventarsi qualcosa: di fatto ha già replicato alcuni spettacoli di rilien che ha accortamente dotato di interpreti nuovi e ha inoltre provveduto, come fa da sempre, a circondare il nucleo operistico con manifestazioni rarie, visive e sonore, vocali e strumentali, rossiniane del tutto o anche solo in parte. Anche quest'anno le scelésono state chiare: l'allestimento di untitolo nuovo, la ripresa di un allestimento vecchio, un'abbondante serie Mconcerti, infine Isabella.

Isabella, per chi conosce Rossini, è intraprendente e piccante protagolista dell'Italiana in Algeri, ma sabella è una "teen-opera" di Azio lorghi elaborata su musiche dell'opecitata. Quella che l'Auditorium drotti ha ascoltato era una suite in ma di concerto diretta da Enrique azzola (sul podio dell'Orchestra tà di Ferrara) col contributo di direse voci e della "voce rock" di Elio. Inpatica mistura di colto e leggero, setto, ma si può anche dire gratuipromiscuità di arte e consumo, di libra e passatempo, di bello assolu-

Scena d'assieme da "Isabella" di Corghi/Rossini *Anche quest'anno le scelte sono state chiare: l'allestimento di un titolo nuovo, la ripresa di un allestimento vecchio, un'abbondante serie di concerti, infine Isabella

to e manipolazioni assai poco convincenti. Insomma, i gusti sono gusti, e quello di chi scrive si è sentito amenamente "preso per il naso" da un'iniziativa un po' troppo facile e vampiresca. Alternative? Se il Rossini Opera Festival sta esaurendo il catalogo rossiniano, non esiti a riproporre quanto già proposto. Suggerisco di non dimenticare il contesto dell'epoca (le grandi opere o anche le piccole farse di Generali, Paer, Mayr, Coccia, Pavesi e tanti altri, magari sugli stessi soggetti

di Rossini). il concerto vocale alla grande (le ultime elargizioni della Berganza e della Horne, la Gruberova, la Anderson, la Serra), il concerto della parafrasi strumentale, i diversi libri delle musiche cameristiche degli ultimi anni e forse altro ancora.

L'ELEGANTE OTELLO E LA ROSSA CENERENTOLA

Detto questo, ecco il breve resoconto delle due opere messe in scena, il vecchio Otello ideato da Pier Luigi Pizzi e la nuova Cenerentola schizzata dalla fantasia di Luca Ronconi, Vecchio, quell'Otello, ma sempre bello, elegante, funzionale, adorno quanto basta e affidato a voci diverse dalle prime. L'Orchestra della Toscana, diretta da Corrado Rovaris, ha mostrato una certa pesantezza nella sinfonia e nei numerosi passi all'antica, classicheggianti e virtuosistici e un certo fervore, învece, în quelli più moderni e romantici (dal finale secondo a tutto il terzo atto, insomma). Protagonista il tenore Bruce Ford che nella ripresa di qualche anno fa era subentrato al ricreatore pesarese della parte e cioè Chris Merritt: voce davvero avara di qualità timbrica, ma giusta d'estensione e di tecnica, e spesso sagacemente piegata all'espressione sia "marzial-barbarica" sia intimistica. Abbastanza interessanti anche gli altri tre tenori, Paul Austin Kelly come Rodrigo, Charles Workman come Jago







Bruce Ford e Mariella Devia in "Otello".

e Antonio Siragusa come Lucio e Gondoliere: il primo gentile ed esteso ancorché non troppo preciso nella lettura (peraltro rimbrottato da una parte del pubblico), il secondo piuttosto baldanzoso d'accento ma forse non sufficientemente scuro di colore, il terzo capace di brillare di luce propria nelle brevissime parti in virtù del bel timbro vocale.

Il padre austero era il giovanissimo Simone Aberghini, buona voce di basso non ancora ben disciolta nella morbidezza del cantabile, la figlia era l'esperta Mariella Devia: voce di soprano lirico-leggero per una scrittura drammatica, si sa, ma questa volta particolarmente attenta anche al fraseggio e alle sue tinte, alle sfumature patetiche e malinconiche di cui il personaggio di Desdemona è tanto prodigo (oltre al noto bagaglio belcantistico messo a punto mediante innumerevoli personaggi rossiniani). Parecchi tagli nei recitativi, e altrettante variazioni e puntature.

Quanto all'attesa Cenerentola (attesa perché opera non ancora proposta, come del resto Le siège de Corinthe), la Compagnia di canto registrava un versante, come dire? di sperimentazione e un versante di tranquilla conferma: contralto e tenore nel primo caso, bassi comici nel secondo. Festeggiata protagonista, ecco Vesselina Kasarova: una specie di soprano dalla voce lucida, sicura, svettante, con un registro di petto pieno e corposo (e qualche squilibrio rispetto al centro), dotata di eccellente coloratura, ad esempio nella vertigine del rondo finale. Forse un po' troppo

energica come interprete, più adatta a una smargiassa come Isabella che a una fanciulla come Angelina. Festeggiatissimo primo tenore, ecco poi Juan Diego Florez, a Pesarogià nei panni di Corradino e Florville: il timbro rimane sempre un po' nasale, nella pri-

ma ottava, ma l'omogeneità del corpo vocale, la franchezza dell'acuto, la cura tecnica, la sensibilità del recitativo e del cantabile, l'assiduo gioco dinamico, il gesto misurato e sospeso fra l'adolescenziale e il principesco fanno dell'artista peruviano, appena venticinquenne, un elemento di assoluta fiducia, in campo rossiniano, e non solo in quello (prossima la sua Sennambula, a Torino).

I bassi: Alessandro Corbelli (Dandini) e Bruno Fraticò (don Magnifico) hanno voci proprio modeste, ma sono interpreti e attori vivaci e divertenti, l'uno sempre e l'altro specie nel secondo atto. C'è un altro basso, nell'opera, ed è Alidoro: Lorenzo Regazzo avrà anche una voce un po' chioccia, ma è un fraseggiatore illuminato ed eloquente, che grazie alla regia di Ronconi ha figurato come il factotum dell'azione, il motore dell'intreccio, un protagonista occulto ma onnipresente (quasi come l'Orpe di Semiramide). Ronconi, infine, con la scenografia di Margherita Palli: strano il finale, così scabro, grigio, poco appariscente e radioso, poco in sintonia con l'esplosiva brillantezza della musica, in contrasto con tutto il resto, dalla casa di don Magnifico vista come rovinante mucchio di mobili e soprattutto di poltrone, all'invenzione felicissima della cicogna che a mezz'aria trasporta la rossa Cenerentola dalla sua abitazione alla reggia del principe. Esecuzione integrale, con tutte e tre le arie di don Magnifico e la riapertura dei tagli del secondo atto (un coro e l'aria di Clorinda, scritti comunque non da Rossini ma dal maestro Luca Agolini).

POLVERIGI

IL CORPOELA SUA SCENA

di Claudio Facchinelli

Gli spettacoli della rassegna "Inteatro"

a oltre vent'anni la carati ca di Inteatro, sostenuta c za dal direttore artistico. Velia è quella di essere un'occasion contro internazionale, interdi nare e multidisciplinare, un lu promozione di giovani talenti. confrontano sul terreno dell'ir zione dei linguaggi. La manife: ne coagula quindi le forme te più disparate, di fatto con una l lenza per la danza, forse la p mediata e universale fra le espressive, e contemporanea. la più libera e vicca di invenzio: sibili, di polisemie. In un panc così programmaticamente et neo le proposte più signific sembrano avere comunque a elementi ricorrenti, che si po individuare nella poesia del (nella dimensione rituale, nella venzione del rapporto con le s tore

È il caso di What are you doi re?, della Compagnie Durour spettacolo prorompente di vi gravido di passione civile, che na registri grotteschi, comici, t urlati, intimistici, tragici, che gono illuminanti projezioni realtà meticcia di Soweto. La pa ra sonora è costituita da rumo turali e industriali, che trasco in musica percussiva, canti di ro, musica sacra. I ritmi serrat ternano a lentezze magiche, r Il risultato è un affresco com! struggente di una realtà soc umana che tutti i "performer" tempo danzatori, attori, can percussionistr) sembrano ave genza di comunicare, attraver gni di immediata decifrazione 'imbiancamento del corpi ne

Michelangelo Zurletti, Cenerentola tra i camini, in «La Repubblica», 12 agosto 1998.

PESARO - è sorprendente che La Cenerentola, ossia la più luminosa e geniale opera buffa di Rossini non fosse mai stata realizzata prima d' ora al Festival rossiniano. Una ragione in più per farne uno spettacolo d'eccezione profondendo tutte le possibili energie artistiche, tecniche e anche economiche. L' obiettivo è stato perfettamente centrato. E cominciamo dallo spettacolo magnifico di Luca Ronconi con scene di Margherita Palli e costumi di Carlo Diappi. Partito dalla constatazione che l'opera non ha riferimenti temporali né locali precisi (Montefiascone naturalmente sta per un luogo qualsiasi), Ronconi ci presenta una casa, quella di Don Magnifico, già ricca e elegantemente arredata ma ormai ridotta a un cumulo di mobili sottratti alla rovina delle stanze: un enorme deposito di rigattiere inserito in un contesto urbano di inoffensivi grattacieli. Non c' è spazio vitale tra un mobile e l' altro, si cammina sui mobili, si vive su ciò che resta della ricchezza di un tempo aspettando tempi migliori. Naturalmente Cenerentola ha il suo camino di poveri mattoni, e c' è anche uno spazio per far arrivare l'imponente berlina del principe Ramiro (dalla quale escono, come nelle care comiche, i coristi in frotta). Il palcoscenico così ingombro viene poi sollevato nella sua totalità per un cambio di scena che è un autentico colpo di teatro, e entriamo nella casa del Principe, la quale attende Cenerentola e dunque è composta esclusivamente di camini, in compenso marmorei questa volta, monumentali e bellissimi. In tali ambienti, però, bisogna reinventare la fiaba: ed ecco Alidoro, filosofo-mago, entrare dal camino, eccolo sorvegliare lo svolgimento della vicenda seguendo i fili che ha tessuto. Ecco Cenerentola trasportata a volo da una cicogna, eccola entrare a corte dal camino, rossa come una fiamma d'amore e di rinnovamento. Lo spettacolo concede il giusto spazio all' arguzia, attento tuttavia a non travalicare mai il confine dell' eleganza. Ronconi dispone di una compagnia di canto che è anche una perfetta compagnia di attori: il gioco scenico gli riesce leggero e garbato, avvincente come non mai. Anche i costumi, ironici senza essere caricaturali, vanno nella stessa direzione di garbo e leggerezza. L' aspetto musicale non è meno delizioso. Carlo Rizzi dirige l' Orchestra della Toscana (la stessa ottima orchestra dell' Otello: due giorni fa ce n' era sfuggito l' elogio) con un grande lavoro di scavo. è una direzione molto raffinata e puntigliosa, rispettosissima del testo, al punto da raccogliere solo le parti della prima edizione (Roma, 1817), espungendo le successive aggiunte. Troviamo così un coro all' inizio del secondo atto che normalmente non ascoltiamo e un' aria di Clorinda sempre omessa: sono pagine non di Rossini ma che Rossini accettò alla prima romana. Unica eccezione alla regola è l' aria di Alidoro "Là del ciel" che appartiene all' edizione 1821. Il rapporto che Rizzi realizza con l' orchestra è di continua, straordinaria collaborazione, e così quello col palcoscenico. Se non sempre concordiamo con i suoi tempi, talvolta troppo stretti, talaltra troppo distesi, apprezziamo molto l' esito complessivo. E, per quanto riguarda la compagnia di canto, dobbiamo spendere soltanto elogi. Certo, avremmo preferito per Alidoro una voce più imponente di quella di Lorenzo Regazzo, ma la sua musicalità è indiscutibile e la precisione pure. Della protagonista, Vesselina Kasarova, diciamo semplicemente che non ci ha fatto rimpiangere nessuna delle grandi Cenerentole del passato. Impeccabile nelle fioriture è anche una magnifica musicista, oltre che attrice di grande fascino. Juan Diego Florez è un Ramiro delizioso, Alessandro Corbelli un Dandini da manuale, Rosanna Savoia e Marina Comparato sono le due splendide sorelle. Lasciamo per ultimo Bruno Praticò quale Don Magnifico perché merita un applauso in più. Non per aver fatto più degli altri, ma perché è riuscito a comprimere la sua naturale esuberanza dandoci un ritratto splendido di quel paradossale capolavoro che è, nel capolavoro, la sua figura. Ovazioni per tutti, giustamente.

Vola la «Cenerentola» di Ronconi e incanta Pesaro

Un capolavoro dalle mille sorprese (dovute anche alla scenografa Margherita Palli). Con una degna interprete: Vesselina Kassanova.

PESARO. Il «crescendo» del Festival si compie con una Cenerentola che ha spalancato al Palafestival un capolavoro anche di meraviglie sceniche. Una sorpresa nella sorpresa sempre nuovissima, ogni volta, della musica rossiniana. Un trionfo dell'antica intesa tra la geniale scenografa, Margherita Palli e Luca Ronconi, formidabile regista che da anni è un pilastro qui, anche del Festival. Ricordiamo le regie del Viaggio a Reims, del Riccardo e Zoraide, di Armida. È la prima volta, però, che Ronconi utilizza il Palafestival dove, con la sua scenografa, lascia il segno.

Le scene hanno avuto uno spettacolo a parte. Uno spettacolo che il pubblico ha ammirato nel più non c'è) di Cenerentola, superstite di un mondo che va a rotoli e non si raccapezza nemmeno nel vivere quotidiano, appare «sistemata»,

come in un enorme magazzino di mobili sopra i quali sono ridotti a vivere Don Magnifico e le due figlie. Cenerentola sta appartata nel suo camino: una costruzione enorme dalla quale sale e scende il mago Alidoro e sul cui vertice, a mo' di elicottero, atterra un'enorme cicogna che porterà Cenerentola in volo nella casa del Principe, scendendo da un sontuoso camino e sbucando in una vera e propria «Sala dei camini». Ce ne sono nove, bellissimi. Quando Cenerentola vola per il palcoscenico, tutto il magazzino con il paesaggio di mobili si solleva e sale verso l'alto, in una prodigiosa levitazione. Le pareti dello spazio lasciato libero, si aprono ad una sorta di balletto e intenso silenzio. La famiglia (si fa giravolte che portano anche il per dire perché tutto dimostra che | pubblico in casa del Principe. Un pubblico che, stupefatto, scatta nell'applauso.

C'è stata la trasmissione in diretta su Radiotre e chissà come sarà



Una scena dalla «Cenerentola» di Rossini con la regia di Ronconi

stata superata l'irruzione di questo applauso capitato dopo un lungo silenzio che non lasciava affatto trapelare il miracoloso cambio di scena. Il che è avvenuto, anche più tardi, in moto contrario, nel ritorno della vicenda in casa di Cenerentola. E non ha ragione Elio quando dice, avendo visto la prova di Cenerentola, che ha capito dove vanno i soldi destinati al Rock. Non sono mai al Rof un sperpero, ma un dovuto gesto di affetto e riconoscenza nei confronti di Rossini che, grazie al Rof, appare sempre più favoloso.

Le favole si dissolvono in una fittizia realtà, la palpitante realtà musicale di Rossini viene sospinta in un gioco di incanti, prezioso nell'accogliere e custodire l'infinito incantesimo del suono rossiniano. Basta un solo «sestetto» di questa Cenerentola a sollevare il mondo fuori del magazzino di imbrogli nei quali si è ridotto a vive-

re. Pensiamo al «sestetto» che canta: «Ouesto è un nodo avviluppato, Questo è un gruppo rintrecciato, Chi sviluppa più inviluppa, Chi più sgruppa più raggruppa». Ma lui - Rossini, e chissà da dove è capitato tra noi - scioglie tutto a forza di musica.

La musica ha avuto un puntello di prim'ordine nell'Orchestra regionale della Toscana, impegnata in dieci rappresentazioni tra Otello e Cenerentola (qui è intensamente diretta da Carlo Rizzi), nel Coro di Praga e nella totale dedizione di cantanti giovani e meno giovani, protesi ad un massimo di perfezione musicale e teatrale. Luca Ronconi li ha sempre ben tenuti in bilico, sui mobili del «magazzino», come essenza vitale di una umanità poi ottimisticamente pronta a liberarsi delle sue colpe. Ma Cenerentola non potrebbe essere costretta, poi, a tenere in ordine tutti i camini del Principe? Sappiamo, intanto, che Vesselina Kassanova stupenda voce di contralto, ha delineato un personaggio affascinante. Il tenore Juan Diego Florez (il Principe) mantiene nella sua voce l'oro del Perù da dove proviene. Bruno Praticò e Alessandro Corbelli hanno delineato possentemente le figure di Don Magnifico e Dandini (il cameriere che assume gli abiti del Principe). Lorenzo Regazzo (il mago Alidoro), Rosina Savoia e Mara Comparata, nelle vesti delle due sorelle, hanno brillantemente debuttato nel Rof. Carlo Diappi ha inventato una scintillante gamma di costumi. Gli applausi sono piovuti come un uragano. Repliche domani, poi il 16, 19 e 22. Maurizio Pollini suonerà. il 18, cinquanta pezzi di Beethoven (le undici Bagatelle op. 119, le sei dell'op. 126 e, le 53 Variazioni sul valzer di Diabelli, op. 120).

Erasmo Valente



A Pesaro un grandioso, ironico, allestimento della «Cenerentola»

Il Rossini incantato di Ronconi

Magiche scene e cast d'eccezione

gliar è l'opera buffa di Rossini che he maggior form testrale, a sLTtaliana in Algeria è la più comica. «La Cenerozola» le sovrasta entruede per pura helbecca municale: una merarriglia, da capo a fundo, per specko, preporia, inggerento e poesia. Essendo un opera piena di cose delicate e sottili, appena screniata di malinconia. sendrava rischioso metteria in scena nei grandi spari del Palafestired, me Luce Regioni di e risacitia benissione grazie alla arenografia di Margherita Palli e ai costromi di Carlo Diagnii. Ha conconite l'interso del castelle di Don Marraffico, sutriene di Cenerentola e minetato lumes di Mosse Flancouse tonnia com um debole per in hottiefial, come uma simuntence colline di mobili antichi; un labirista discedinato e grattearo in cui a far da passerella per i contanti sono letti, poltrone, sedie, scrivanie, cassapanche, tavoli, tavolisi, sofà, sperchiere, bescrioti e schienali su mi arrampiorni, pateropiare, selture, stando ben attent! a non mettere us piede in falls. Pro, ad un certo punto, queeta immagior spiritosa e concretissima del disordise che regna mella testa di Don Marmilico spariser: la collina formata dai mobili nale verso l'alto e i giganteschi parallelepioseli che fanno da quinte ruotano su se stessi, traspectandors and palacine del prinone: sei prondi canalni citaturcentrachi ne descrimono il bono

PESABO Se all Burbiore di Sini-

e dal consumista

Carlo Disput



atarelos. L'effetto è avandioso e il pubblico applicada In questo giuco acesutecnico i contil e il contumi sono accessonalmente leunici e dissetanti: le rediagotas nore dei servitori di Don Barniro che arrivano in cilindro na sona gigantesco automobile Anni 50: la divisa prigio-topo, quasi da ufficialetto nacieta, del vomuntico Don Ramiro, in voices e stivali lacidi: le marrianti toletter delle due sorelle con protuberunse svusste dietro le spafie: il light nero del servo Dandini, e la son tenuta da grand'idficiale quando finer di repres il principe, predispongues i personaggi di Romini ad enery periodicamente (posulti nella serracionie risota delle sue guioppate municali. Ma Runcioni, altere ai divertimente salvu annine la tenserenza. Rusmole recliare Conormanda em timolo grazia, e intuciare to toco di magia: ama grande etioggoa binaco solleva he protagonatta e in temporta, con an sole di parecchi metri, dal teita del suo decentate analazzo in del suo decentate analazzo.

opella del principe.

La receptaçuia di cuesto è un enplesa assolute. Mai aveatto un
gruppio così comparene al discissinon livrella, a comissiciare dai creaprinceri Merina Comparete IIIside è Ressuma liernia che las gergioggiato a divere nella modesta
arta di Christola, compareta non de
Ressini mo de Lassa Agolite. Le
recent Ressanto la castato perianrecent Ressanto la castato perian-

me la difficile e sontama aria del mage Alidore: gli solvednii Brann Pratici (Don Magnifico) v Alessandro Corbelli (Dandini) bosso parantite il divertimente con la comichà dei greti, la sticione perfarta. Il casto assupre mitidisserso nella seranatura dei voculitti. Se qualcume dubitava ancora che la milica generacione dei grasuli reactedant del descenarers, i linascantini e i Montarzolo, i Capecchi, gli Alva, i Pareral e i Taddei potesse essere sustituita, dopoqueeta Conventiala pessense avririsolto ogni dubbio. Anche il tenore Juan Diego Flores è degior di quella tradizione con la sua voca abits, acide, legaves, did timbro lucente: e il contralto Vennillos Essarova, ohe partiets tre spalche mose il bebi più allegro del mondo se continuerà a fario creacere cantanto Bossini, si è ormei tranquillamente insediata tra le prime castanti di sunt anlità perfette, tensione drammatica degna di una Valentini Terrari, believes di voce merle a merla

della Bergenza.

Alla Sass un trisolo per tatti,
conquenno il disminer Carlo Bilati
she las goddan l'Orchestra della
Thousaus one Varsachi, altres e lugerstata, e quando serrà austrassicont maggiore fundame sonde i
poreil besti, come la Sindonia o
terrizza di Cramentalia and finale
primo, sach un trassiniano conciare.

Banks College

Valerio Cappelli, Cenerentola, trionfo tra cicogne e auto d'epoca, in «Corriere delle Sera», 11 agosto 1998.

Cenerentola si aggira frenetica fra mobili da rigattiere in un dimesso abito grigio che nasconde il suo dolce segreto: Vesselina Kasarova, mezzosoprano bulgaro di 33 anni, fisico mozzafiato, e' incinta di sette mesi. Ma la sorpresa maggiore, ieri sera, al Rossini Opera Festival, era il colpo d'occhio: corde e carrucole mosse da tecnici con il casco giallo che entrano nello spettacolo, il Palafestival attraversato da cicogne (finte) e Bugatti (vere), la compenetrazione di fiaba e realta' perseguita da Luca Ronconi e' cosa fatta. Un trionfo, 10 minuti di applausi per tutti. "Se tocchiamo i capolavori, dobbiamo dare qualcosa in piu" dice il sovrintendente Mariotti che, alla sua prima "Cenerentola" in 19 anni di scorribande rossiniane, s'affida al guru Ronconi. "Ho capito - scherza Elio delle Storie Tese - perche' il nostro spettacolo era cosi' povero: i soldi li ha presi "Cenerentola". "Non cosi' tanti - ribatte Mariotti - solo 600 milioni per la scena". Archiviati Elio e "Isabella", riscrittura rock dell'"Italiana in Algeri" vissuta come un esperimento, il festival si raccoglie sulla sua "perla". "Cenerentola", dunque, e la doppia identita' che traveste i personaggi. E cosi' ecco il domestico del principe (Alessandro Corbelli) mandato in avanscoperta a cercare la sposa, vestito come un ufficiale asburgico; ecco il principe (Juan Diego Florez) che guida la Bugatti vestito da chaffeur. E dal cielo, mentre la casa in rovina di Cenerentola si solleva e se ne va, arriva la cicogna che trasporta la bella Vesselina col pancione vero (nemmeno a farlo apposta un altro rimando tra leggenda e realta') al ballo del principe. Del palazzo appare solo l'interno, trasfigurato in un grappolo di svettanti camini con stemmi nobiliari, che sono il retro di grattacieli. Dal podio Carlo Rizzi tiene d'occhio il coro, in tight, e le due sorellastre, raso e piume e pettinature barocche tra Crudelia De Mon e Grace Jones per renderle piu' fatalone - antipatiche che streghe. Ronconi dalle quinte si diverte come un bambino sulla sabbia sposando i guizzi scenografici all'astratta vocalita' acrobatica. "Cenerentola - dice la protagonista - e' una donna dolce e buona, non una sprovveduta. Un po' come me. Io tante volte con la mia voce aiuto i bambini poveri". Dal debutto nel '91, il Festival di Salisburgo non la molla piu'. + impegnata fino al 2.003, spiega Roger, il marito svizzero che l'ha vista a Zurigo in 18 recite dell'"Oneghin", s'e' sorbito un'opera di John Cage, e alla fine e' diventato il suo principe. "Peccato per l'Italia, mi chiamano sempre tardi..." e guarda il marito svizzero implacabile con l'agenda in mano. Il Rossini Festival (indotto di 26 miliardi a fronte del miliardo di contributo comunale) nel '99 compie 20 anni. Li festeggera' con l'inedita "Adina", "Tancredi" e la ripresa del "Viaggio a Reims", un po' la sigla lirica di Ronconi, come le ninfee per Monet o i girasoli per Van Gogh.